



Prolusione Prof. Emerito Angelo Vianello alla Cerimonia del Tocco 2018

L'Università di Udine (del Friuli): università del futuro

Magnifico Rettore, colleghe e colleghi di ogni funzione e livello, gentili ospiti, è con grande piacere e orgoglio che prendo la parola.

Prima di esporvi alcune mie brevi considerazioni sullo stato delle Università, desidero esprimere la mia più profonda gratitudine al Rettore, al Senato accademico, che ha deliberato all'unanimità, e al mio Dipartimento di Scienze Agroalimentari, Ambientali e Animali che ha approvato e inoltrato la proposta di conferirmi il titolo di Professore emerito dell'Università di Udine.

Il contesto della cerimonia del Tocco mi sembra la sede più adeguata, perché rappresenta un significativo momento in cui la comunità accademica si ritrova per festeggiare chi è stato assunto in servizio, chi è progredito in carriera e, ancora più importante, per manifestare riconoscenza nei confronti di chi è stato collocato in quiescenza. Quest'ultimo atto è per me un segno potente, in una fase della nostra vita sociale dove l'ingratitudine sembra essere un atteggiamento piuttosto diffuso. Anche per quest'ultima ragione, mi sento di esprimere vivo apprezzamento nei confronti del Senato accademico che ha approvato l'istituzione della figura del Professore senior. Mi sembra un modo per riconoscere che un patrimonio di conoscenze e di esperienze non può essere cancellato con un, peraltro doveroso, atto amministrativo. D'altronde, la conoscenza e l'esperienza non vanno in pensione.

Certamente – e non dirò nulla di nuovo –, le Università italiane stanno vivendo momenti difficili, indubbiamente legati a palesi difficoltà economiche. Tuttavia non è questo l'aspetto che maggiormente mi preoccupa. La sfida più grande che dovrà essere affrontata concerne la crisi d'identità che pervade il mondo accademico, il quale sembra aver smarrito la sua storia. Non è la prima volta che le università devono affrontare tale emergenza. Ricordo che ancora nel 1907, l'allora Presidente della *Harvard University* Charles W. Eliot ammoniva la sua generazione, dicendo che le università devono riscoprire le proprie radici e adattare ai tempi. Eppure, credo sia sufficiente riallacciarsi a quanto disse Hannah Arendt ancora nel secolo scorso per ritrovare il nostro filo conduttore: università e giustizia sono due organi indipendenti, sono «due rifugi di verità», che il potere politico ha riconosciuto come necessari per una democrazia costituzionale.

Le università devono, pertanto, avere come obiettivo la libera ricerca della conoscenza, impiegando un metodo che privilegia il dubbio, proprio perché la conoscenza è un bene prezioso, ma elusivo. In linea con questo stile, fondante anche per una società liberale e



democratica, le università dovrebbero favorire l'annullamento di qualsiasi delle disparità a cominciare da quelle di genere e di accesso agli studi.

Allora con questo spirito, in linea con quanto già asserito da Juan Carlos De Martin, nel suo libro *Università futura*, le università potranno affrontare le sei grandi sfide del ventunesimo secolo: democratica, ambientale, tecnologica, economica, geopolitica, per giungere, infine, alla sfida italiana e pure – io aggiungo – a quella di questa terra, il Friuli, e di questa Regione «compendio dell'Universo».

Al fine di perseguire questi obiettivi – è sempre De Martin a dirlo – «l'università deve [però] cambiare direzione rispetto agli ultimi quarant'anni, durante i quali la sua missione si è sempre appiattita sugli aspetti economici. La missione dell'università deve tornare a essere multidimensionale, riconoscendo le sue importanti responsabilità nei confronti dello studente (che non è solo un futuro lavoratore), del sapere (che non si deve limitare al sapere immediatamente utile), e della società democratica (che ha grandissimo bisogno di istituzioni che promuovano un confronto democratico razionale, civile e rispettoso dei fatti)».

Naturalmente i temi aperti sono molteplici e le difficoltà da affrontare sono piuttosto ardue. Pertanto, ne segnalerò solo alcuni che considero tra i più qualificanti.

La **didattica** è sicuramente a un buono-ottimo livello. Sicuramente dovrà sempre di più avvalersi di strumenti digitali. Tuttavia, non possiamo rinunciare alle lezioni frontali, al faccia a faccia con gli studenti. Solo così si potrà direttamente interagire e stabilire un rapporto empatico, preludio di quello basato sulla fiducia tra docente e studente.

La **ricerca** è il secondo cardine dell'attività accademica. La sua valutazione è un tema fondamentale e urgente: nessuno lo può mettere in discussione. Rimane però l'aspetto riguardante i criteri – ovviamente soggettivi – con cui si valutano i singoli lavori. I criteri bibliometrici sono importanti, ma ciò non ci esime dal dire che le pubblicazioni si valutano leggendole e non solo dal tipo di rivista che le ospita. Ce lo dicono autorevoli fonti, quali la *San Francisco Declaration on Research Assessment* e il direttore del prestigioso *Weissman Institute*. La nostra università, pur avendo numerosi ricercatori di notevole valore, rimane in parte penalizzata proprio da questi criteri.

La **burocrazia** affligge l'amministrazione. E' ancora Hannah Arendt ad averlo colto ed espresso con parole agghiaccianti, allorché dice che «La burocrazia è la forma di governo in cui ciascuno è privato della libertà politica, del potere di agire [...]; abbiamo una tirannia senza tiranno». Le prime "vittime" sono rappresentate dal personale amministrativo, ma poi tutto ciò si riverbera sulla didattica e sull'attività di ricerca. Lo sforzo in Ateneo è stato lodevole, ma senza strumenti normativi che semplifichino le procedure, il compito rimane improbo.

La **specializzazione** non è di per sé superata, purché sia collocata in un quadro strategico più esteso. Lo sostiene con convinzione il rettore dell'Università Bocconi Gianmarco Verona – intervistato da Luca De Biase –, quando afferma che una visione strategica può emergere



«Coltivando i fondamentali. La specializzazione serve per leggere il contesto. La visione culturale più ampia serve per andare oltre il contesto».

Pertanto, le università devono pure favorire il **dialogo interculturale** all'interno e all'esterno degli atenei, attuando una positiva «contaminazione» dei corsi di studio, in linea con quanto già accade all'MIT (*Massachusetts Institute of Technology*) e all'Università Bocconi. Nel primo anno dei corsi di studio di materie umanistiche, dovrebbero essere previsti insegnamenti qualificati di area scientifico-tecnologica; analogamente, i corsi di studio di quest'ultima area dovrebbero incorporare materie umanistiche fondamentali. Si pensi che Steve Jobs disse che la sua fantasia/creatività ricevette uno straordinario impulso dopo aver seguito un corso di calligrafia. Ma si potrebbe andare anche oltre, pensando a un corso simile a quello già realizzato alla *Harvard University* e aperto a studenti e cittadini. Questa esperienza, denominata *Reflecting on Your Life*, mi ricorda l'attività che il nostro Ateneo svolge con *Aperture*, con le attività di divulgazione attuate dall'Area per i servizi della ricerca, dalla Biblioteca e dai vari Dipartimenti dell'Ateneo. Si pone, peraltro, sulla stessa lunghezza d'onda di *Multiverso*, la rivista culturale dell'Università di Udine, pubblicata dalla Forum. Con un approccio differente, la festa della conoscenza rappresenta un altro importante traguardo per il nostro Ateneo.

Il **reclutamento di personale** docente, amministrativo e tecnico costituisce la più grave emergenza. Negli ultimi dieci anni le università hanno perso circa il 40% del personale. Una vera e propria "ecatombe intellettuale", perché queste risorse umane difficilmente potranno essere recuperate.

Il **territorio di riferimento**, il Friuli e la Regione, in sintonia con il dettato della legge istitutiva, è sempre stato un soggetto privilegiato. Il Cantiere Friuli di recente istituito ne costituisce un fulgido esempio. Nonostante questa attenzione, l'università di Udine non ha mai smarrito la sua vocazione universalistica, internazionale, sia per quanto riguarda la conoscenza sia la cultura.

Le università sono un bene per tutte le società liberali e democratiche. La loro storia le lega indissolubilmente a quella del "vecchio continente" che ne è stato la "culla", l'Europa; esse appaiono perciò legate da un comune destino. Ce lo sottolineano con grande lucidità Edgar Morin e Mauro Ceruti nel loro *La nostra Europa*, quando affermano che: «L'Europa ha creato l'Università proprio nello spirito dell'unità nella diversità. Ha creato l'Università come luogo di interfecondazione fra saperi molteplici e plurali.

L'Università, a sua volta, ha creato l'Europa: le sue classi dirigenti, la sua faticosa presa di coscienza dei diritti umani, i suoi progressi economici, sociali, scientifici e tecnologici». L'Università del Friuli, voluta tenacemente dai Friulani – ne sono certo – contribuirà alla difesa e all'affermazione di questi valori.



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE**

La nostra università, come sapete, si è scelta un motto molto impegnativo: «*Hic sunt futura*». Effettivamente dobbiamo guardare avanti, con coraggio e consapevolezza dei compiti che ci attendono, per il bene di noi tutti in una società più aperta e umana.